



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

COMMISSIONI CONGIUNTE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica
e
VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO DARIO FRANCESCHINI SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL DICASTERO, SULLA DISTRIBUZIONE DEL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO (FUS) E SULL'ASSETTO DELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE

8^a seduta: martedì 19 gennaio 2016

Presidenza del presidente della 7^a Commissione del Senato della Repubblica MARCUCCI

I N D I C E

Audizione del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini sulla riorganizzazione del Dicastero, sulla distribuzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e sull'assetto delle Fondazioni lirico-sinfoniche

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
ALTIERI (<i>Misto-CR</i>), <i>deputato</i>	12
BONACCORSI (<i>PD</i>), <i>deputata</i>	13
* FRANCESCHINI, <i>ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo</i>	4, 17
GALLO Luigi (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	17
* LIUZZI (<i>CoR</i>), <i>senatore</i>	11
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	14
PANNARALE (<i>SI-SEL</i>), <i>deputata</i>	15, 17
PICCOLI NARDELLI (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	3
PUGLISI (<i>PD</i>), <i>senatrice</i>	14
VACCA (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCDUDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSIMAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Piu-Sel: Misto-PugliaPiu-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-MovimentoX: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI.

Interviene il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Franceschini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini sulla riorganizzazione del Dicastero, sulla distribuzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e sull'assetto delle Fondazioni lirico-sinfoniche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo sulla riorganizzazione del Dicastero, sulla distribuzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e sull'assetto delle Fondazioni lirico-sinfoniche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Informo che, data la ristrettezza dei tempi a disposizione – l'inizio dei lavori dell'Assemblea è previsto per le ore 15 – nel corso della seduta odierna il Ministro tratterà solo il tema della riorganizzazione del suo Dicastero; sugli altri temi oggetto della procedura informativa ha già dato la sua disponibilità ad intervenire in una nuova seduta congiunta che potrebbe avere luogo, eventualmente, il 28 gennaio prossimo. In questo modo sarà possibile anche per noi completare l'approfondimento sui vari argomenti che avvieremo già oggi, attraverso le domande dei membri delle Commissioni congiunte e le eventuali risposte del Ministro.

Saluto la Presidente della VII Commissione della Camera dei deputati, l'onorevole Piccoli Nardelli, e le cedo volentieri la parola.

PICCOLI NARDELLI (PD). Desidero rivolgere il mio saluto al Presidente della 7^a Commissione del Senato, senatore Marcucci, e al ministro Franceschini. I membri della Commissione della Camera stanno arrivando un pò alla volta, perché la seduta della Assemblea è terminata alle ore 13,30. Concordo con l'idea di programmare un ulteriore incontro con il Ministro, che stabiliremo insieme. Propongo dunque di passare subito la parola al signor Ministro, per iniziare senza indugio l'audizione odierna.

FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, inizialmente era previsto lo svolgimento di un'audizione dinanzi alla sola 7^a Commissione del Senato sul tema della riorganizzazione del Ministero, al fine di rendere conto dello stato di attuazione della riforma entrata in vigore lo scorso anno. Vi è stata però una coincidenza con un passaggio importante della seconda parte della riforma – ho lavorato affinché le date coincidessero esattamente – che desidero illustrarvi nell'audizione odierna. Sono stato io, pertanto, a chiedere ai Presidenti delle Commissioni di Camera e Senato di poter riferire in seduta congiunta sui contenuti del decreto ministeriale che ho presentato ieri ai sindacati e al Consiglio superiore dei beni culturali, anche se nelle norme tale informativa non è prevista. Mi pare infatti corretto e utile, così come è avvenuto per la prima parte della riforma, che si svolga un'informativa preventiva sul decreto ministeriale, che, subito dopo aver ascoltato gli interventi delle Commissioni, trasmetterò ai sindacati, come previsto, e su cui si dovrà procedere alla firma entro questa settimana.

Questo secondo decreto ministeriale è originato da una norma della legge di stabilità che ha dato mandato al Ministero di prevedere entro il 31 gennaio – siamo quindi un pò in anticipo sui tempi previsti – una seconda parte della riforma, tesa ad adeguare la riforma del Ministero dello scorso anno alle nuove norme che, nel frattempo, sono entrate in vigore. Mi riferisco in particolare alle norme in materia di silenzio-assenso, di riorganizzazione territoriale delle articolazioni dello Stato e all'articolo 16, comma 1-*sexies*, del decreto-legge n. 78 del 2015, che ha trasferito allo Stato le competenze sulle biblioteche private e che quindi integra le competenze statali sugli archivi attraverso le Soprintendenze archivistiche prevedendo la competenza anche sulle biblioteche, che prima spettava esclusivamente delle Regioni.

Desidero premettere alcune considerazioni sull'attuazione della riforma per poi illustrare questo secondo passaggio, che – lo dico anticipatamente – non rappresenta in alcun modo una nuova riforma, ma è un passaggio coerente con le scelte fatte lo scorso anno che hanno ruotato intorno al principio, che ho ripetuto più volte (e me ne scuso, ma mi pare necessario ribadirlo in premessa), per cui l'Italia ha acquisito un patrimonio fortissimo, da tutelare e da difendere, costituito dalla nostra legislazione e dal radicamento delle nostre strutture territoriali, sul tema della tutela, ma non ha saputo investire altrettanto sul tema della valorizzazione. Ci siamo trovati dunque con una struttura molto forte e radicata, quella delle Soprintendenze, che gestiva, attraverso semplici funzionari e come semplici uffici, tutto il patrimonio museale del Paese, compresi i grandi musei italiani – dalle Gallerie degli Uffizi alla Pinacoteca di Brera, al Museo di Capodimonte: non c'è bisogno di fare l'elenco completo – che altro non erano che strutture e uffici delle Soprintendenze, privi di identità giuridica, di bilancio e di statuto, diretti da funzionari e non da dirigenti.

Siamo partiti da questo punto di vista e, quindi, l'oggetto centrale della riforma era, ed è, questa sfida.

La riforma è ormai entrata in funzione a pieno ritmo, nel senso che tutte le strutture previste sono già partite lo scorso anno. Oggi sono dunque presenti tre nuove Direzioni generali, una delle quali si occupa di educazione e ricerca e sta lavorando, come è inevitabile, a stretto contatto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR). Un'altra si occupa di arte, architettura contemporanea e periferie urbane e sta operando in un settore anch'esso molto trascurato negli anni passati, poiché si pensava – in modo errato – che il nostro compito quasi esclusivo fosse la tutela del patrimonio consegnatoci dalle generazioni precedenti e non quello di investire ugualmente sul presente, sulla contemporaneità, sui talenti, sull'arte e l'architettura contemporanee e sulle industrie culturali e creative. Queste due Direzioni stanno lavorando ormai da un anno; non hanno articolazioni territoriali, ma utilizzano quelle presenti già sul territorio, ovvero le Soprintendenze e i musei.

La terza è la Direzione generale musei: dunque i musei non fanno più riferimento alle soprintendenze, ma i musei e i luoghi della cultura aperti al pubblico fanno riferimento ai poli museali, che sono già operativi in tutte le Regioni italiane e che hanno come compito quello di valorizzare il patrimonio museale dello Stato e di costruire sinergie e collaborazioni con i musei dei Comuni, dei privati e della Chiesa. Nell'ambito di un tavolo aperto con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI), che sta lavorando positivamente, abbiamo anche individuato alcune città che, in forma sperimentale, stanno costruendo modelli di integrazione per la promozione, la politica tariffaria e la bigliettazione tra musei dei Comuni e musei dello Stato. I musei che non fanno parte dei poli museali hanno avuto l'autonomia: ciò significa che, oggi, hanno un'autonomia contabile e amministrativa, un bilancio, un consiglio d'amministrazione e un comitato scientifico.

Tutto ciò, desidero ribadirlo, è già operativo: vengo proprio ora da una riunione con i rappresentanti dei venti musei autonomi. Tali musei possiedono, quindi, i requisiti normalmente posseduti dagli altri musei del mondo: sono diretti da dirigenti selezionati attraverso una procedura di selezione internazionale, che, come sapete, si è completata nell'estate dell'anno scorso. I direttori sono entrati in carica in tempi diversi, anche perché dovevano lasciare i precedenti rapporti di lavoro, ma comunque tutti sono entrati in servizio entro il mese di dicembre del 2015. I consigli d'amministrazione sono stati tutti completati entro la fine del 2015 e così i comitati scientifici e i collegi dei revisori dei conti. Dunque, la macchina sta funzionando.

Naturalmente, come è inevitabile, ci sono dei problemi, nel senso che dal 21 gennaio saranno aperte le procedure di mobilità volontaria del personale. Tali procedure hanno richiesto una lunga contrattazione con i sindacati, ma partiranno il 21 gennaio. Ciò significa che, al di là delle assegnazioni provvisorie, sulla base delle quali stanno vivendo sia le Soprintendenze sia i musei autonomi e i poli museali, i dipendenti del Ministero

dovranno scegliere in che tipo di istituto del Ministero collocarsi. Questa fase è forse la più complicata: del resto sapete che in Italia non è semplicissimo spostare i dipendenti di sede, di istituto o di città. Lo abbiamo fatto, dunque, all'interno di una procedura concordata con i sindacati. Queste procedure si concluderanno entro il mese di febbraio e, a quel punto, dopo la mobilità volontaria, sulla base della nuova pianta organica di cui il Ministero si è dotato – c'è stato un ritardo molto ampio, nel dotarsi di una pianta organica aggiornata – vedremo come sarà la situazione.

Contemporaneamente, con la riforma dell'anno scorso, sono state unificate in una unica Soprintendenza belle arti e paesaggio le competenze che prima erano distinte tra le Soprintendenze beni architettonici e beni artistici. Questa parte della riforma ha funzionato bene, l'integrazione è avvenuta e, come ho detto altre volte, non siamo più in presenza di una Soprintendenza che dà un parere su un quadro e di un'altra che dà un parere sul muro a cui il quadro è attaccato, ma abbiamo un unico ufficio territoriale.

I Segretariati regionali hanno sostituito le vecchie Direzioni regionali e quindi non svolgono più le funzioni di prima, ma hanno compiti di coordinamento: si tratta infatti di dirigenti di seconda fascia. Peraltro, recentemente abbiamo sottoscritto una convenzione con Invitalia che prevede che tutte le gare di importo superiore ai 200.000 euro vengano svolte da tale agenzia: ciò dà maggiori garanzie di efficienza nello svolgimento delle gare, perché l'indicazione generale, come giusto, è quella di andare verso stazioni appaltanti uniche o semplificate. Noi siamo andati in questa direzione, dal momento che, anche per problemi di organico, spesso le singole Soprintendenze o le Direzioni regionali non avevano le competenze necessarie per svolgere le gare nei tempi necessari o a prova di ricorso. Quindi abbiamo fatto questa scelta, che mi pare vada anche verso una semplificazione, dato che gli investimenti sono tornati ad affluire. Anche se non c'entra con la riforma, fatemi dire che, personalmente, sono molto soddisfatto – è una soddisfazione collettiva e non mia personale – di poter discutere, finalmente, anche con il Parlamento e le strutture del Ministero, su come impiegare le risorse, anziché su come gestire i tagli. Quest'anno il bilancio del Ministero, dopo la legge di stabilità nella versione migliorata dal Parlamento, ha avuto un incremento del 27 per cento. Quindi, il bilancio del Dicastero torna a superare i 2 miliardi di euro dopo che negli anni dei tagli era sceso sotto gli 1,5 miliardi di euro. Si tratta di un'inversione di tendenza davvero importante, tra l'altro con una condivisione trasversale, come era giusto che fosse su un tema del genere.

Contemporaneamente a questo importante trasferimento di risorse, la legge di stabilità, ai commi 328-330, in deroga ai principi generali del *turnover* della pubblica amministrazione, ci consente di assumere 500 storici dell'arte, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, demioetnoantropologi e restauratori coprendo tutti i posti vacanti in pianta organica, cosa che consentirà – e ciò è assolutamente fondamentale – anche a tutte le strutture create dalla nuova riforma di avere energie nuove. L'obiettivo è che le procedure concorsuali si concludano tutte entro il 2016 in

modo da avere, dal 1° gennaio 2017, un forte innesto di professionalità e competenze che, anche dal punto di vista generazionale, aiuti il Ministero in questa sfida, molto grande e condivisa, di far tornare il patrimonio culturale al centro delle scelte strategiche del Paese. Come sapete, il Presidente del Consiglio ha ripetuto più volte questo concetto, soprattutto in un momento molto difficile, ma in un modo molto apprezzato fuori dai nostri confini; proprio all'indomani dell'attentato di Parigi, infatti, la sua risposta è stata: «Per ogni euro speso in sicurezza, un euro va investito in cultura ed educazione». Ciò è avvenuto concretamente con la legge di stabilità; quello che vi presento, sinteticamente, è l'impianto del lavoro fatto e la descrizione di come si sta procedendo.

La legge di stabilità di quest'anno prevede quindi, al comma 327, che ci sia una successiva riorganizzazione del Ministero, necessaria a fronte di alcune norme nuove, non ultima quella del silenzio-assenso, che ha creato una certa preoccupazione, pur nella particolare versione riferita al settore dei beni culturali.

La riorganizzazione prevede dunque un passo avanti che rappresenta in sostanza uno sviluppo della linea dello scorso anno e che va verso una maggiore efficienza della pubblica amministrazione e una maggiore semplicità offerta ai cittadini e a tutti coloro che hanno a che fare con la richiesta di pareri o permessi delle Soprintendenze.

Ad oggi, la situazione post riforma è la seguente: pur avendo unificato le Soprintendenze beni artistici e beni architettonici non abbiamo toccato l'articolazione territoriale, perché non volevamo introdurre ulteriori elementi di difficoltà o di fibrillazione. L'articolazione territoriale delle Soprintendenze è assolutamente frutto non di un disegno organico, ma di cose che si sono via via accumulate negli anni, di pressioni territoriali, di problemi interni al Ministero, di percorsi dei dirigenti territoriali del Ministero stesso. Per darvi il quadro, mentre con la riforma l'archeologia aveva una sola Soprintendenza per ogni Regione e quindi un territorio sconfinato su cui esercitare i doveri di tutela, ad eccezione di Lazio e Campania, che hanno le due Soprintendenze speciali per Pompei e il Colosseo, le Soprintendenze belle arti e paesaggio, anche dopo l'unificazione, avendo mantenuto la distribuzione territoriale di prima, hanno una distribuzione assolutamente sproporzionata. Vi faccio degli esempi materiali: la Toscana, con 3,5 milioni di abitanti, ha quattro Soprintendenze, la Lombardia, con 9,7 milioni di abitanti, ne ha due, la Puglia, con 4,1 milioni di abitanti, ne ha due. Quindi è chiaro che questa presenza territoriale andava ridisegnata, pur cercando di impattare nel modo minore possibile sui problemi di trasferimento dei dipendenti, cercando di creare una dimensione gestibile rispetto a quella del patrimonio tutelato e alla popolazione del territorio. Oggi alcune Soprintendenze hanno competenza su 500.000 o 600.000 abitanti a fronte, ad esempio, di situazioni come quella di Milano e delle sette Province limitrofe in cui 8 milioni di abitanti avevano un'unica Soprintendenza. Abbiamo dunque deciso di intervenire con una redistribuzione territoriale che procede attraverso una unificazione delle due Soprintendenze: quando entreranno in vigore le norme,

in Italia ci sarà un'unica Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio. Ciò ha consentito una redistribuzione territoriale, con posti da dirigente risparmiati, che porterà – cito soltanto le Regioni che hanno una variazione – il Piemonte da 2 a 3 Soprintendenze, la Lombardia da 2 a 4, la Puglia da 2 a 3, il Lazio da 2 a 3, la Campania da 3 a 4, la Calabria da una a 2. Ciò consente di avere un rapporto tra numero di Soprintendenze e popolazione del territorio che non è uguale per tutte – perché bisogna considerare anche altre differenze, poiché non è solo la popolazione che conta, ma anche la quantità del patrimonio storico, artistico e archeologico – ma che certamente è molto più sensato rispetto a prima.

L'unificazione in un'unica Soprintendenza comporta dunque una serie di benefici, a mio avviso, sia per la pubblica amministrazione sia per i cittadini. Per la pubblica amministrazione sarà minore il territorio da controllare e su cui esprimere i pareri, mentre i cittadini, le imprese o i singoli Comuni non si troveranno più di fronte al rischio che due Soprintendenze, parte dello stesso Ministero, diano due pareri distinti sullo stesso bene (uno della Soprintendenza archeologia e uno della Soprintendenza belle arti e paesaggio), ma tutti i possibili problemi relativi alla differenza di pareri saranno risolti all'interno della medesima Soprintendenza e il parere sarà unico. Nella fase antecedente alla riforma era assolutamente comune che su una domanda di intervento su un bene ci fosse il parere della Soprintendenza archeologica, che dipendeva dalla Soprintendenza archeologica regionale, con la sede nel capoluogo di Regione, il parere della Soprintendenza belle arti, che magari aveva sede in un'altra città e un terzo parere della Soprintendenza beni architettonici, che spesso proveniva da una diversa città, perché spesso una stessa città faceva capo ad una Soprintendenza beni artistici e ad una Soprintendenza beni architettonici site in due Province diverse. Quindi il cittadino, l'impresa o il Comune avevano a che fare con tre parti dello stesso Ministero che a volte non esprimevano la stessa indicazione.

In questo caso, la previsione del decreto è che all'interno della Soprintendenza unica archeologia, belle arti e paesaggio vi siano responsabili di aree diverse e quindi il responsabile per l'archeologia, il responsabile per i beni artistici, il responsabile per i beni architettonici, il responsabile per il paesaggio, il responsabile per i beni demotnoantropologici (quest'ultimo è un settore che abbiamo totalmente trascurato: pensiamo al nostro straordinario patrimonio immateriale) e il responsabile per l'educazione e la ricerca, poiché vogliamo che le Soprintendenze diventino anche il luogo della collaborazione con tutto il sistema delle università.

È quindi evidente che le specializzazioni continueranno ad esistere a livello di funzionari, ma sarà compito del Soprintendente fare sintesi tra opinioni diverse, che sono assolutamente legittime e quasi sempre scientificamente fondate. Si farà dunque una sintesi e il parere che si renderà all'esterno – al cittadino o ad un'altra pubblica amministrazione – sarà un parere unico. Peraltro, ciò va anche incontro a quelle preoccupazioni esagerate che sono state espresse circa il ruolo del prefetto dopo il ridisegno della pubblica amministrazione e l'unificazione delle strutture territoriali

dello Stato: si tratta, in realtà, di una norma organizzativa. In ogni caso, la possibilità di un intervento esterno all'amministrazione sui beni culturali può avvenire solo in caso di pareri discordi, ma in questo caso il parere sarà sempre e comunque un parere unico del Soprintendente, che si sarà dovuto fare carico della sintesi all'interno della struttura.

Abbiamo poi recuperato tre problemi, che derivavano dalla precedente riforma, in ragione dell'obbligo di rispettare il numero massimo di dirigenti previsto dalle norme sulla *spending review*. Per ragioni numeriche in due Regioni (l'Emilia-Romagna e la Liguria) i direttori degli archivi di Stato (rispettivamente di Bologna e di Genova) erano anche direttori anche della Soprintendenza archivistica. Poiché, dopo le modifiche normative, le Soprintendenze diventano Soprintendenze archivistico-bibliografiche e quindi hanno anche una competenza diversa da quella degli archivi, non ci sarà più questo doppio ruolo e, quindi, i due archivi di Stato di Genova e di Bologna torneranno ad avere un dirigente esclusivo e l'Emilia-Romagna e la Liguria torneranno ad avere due Soprintendenze archivistico-bibliografiche esclusive.

Sempre per ragioni di numeri, vi era anche una Soprintendenza archivistica, che oggi diventa archivistico-bibliografica, troppo grande. Abbiamo infatti accorpato alcune Regioni piccole, ma ce n'era una troppo grande, ovvero quella di Campania e Calabria, dove torneranno ad esserci due Soprintendenze archivistico-bibliografiche distinte.

Con questa riorganizzazione, dovendo rientrare nel numero massimo di dirigenti, passiamo anche alla creazione di altri dieci musei o parchi archeologici autonomi, che sono dotati di autonomia speciale e i cui direttori saranno scelti con una nuova procedura di selezione internazionale. In questo caso abbiamo prestato molta attenzione all'archeologia ed è stato in particolare necessario guardare a Roma, perché a Roma la Soprintendenza speciale per il Colosseo e per l'area archeologica centrale non era stata toccata dalla riforma, in quanto eravamo in attesa di capire come ci si sarebbe mossi con il Comune. Siamo arrivati alla firma dell'accordo di valorizzazione; poi tutto si è fermato, per le note vicende amministrative del Comune di Roma, e quindi Roma era l'unico luogo d'Italia in cui tutto era rimasto nella situazione antecedente alla riforma. In questo caso, abbiamo pensato che alcuni luoghi particolarmente importanti meritassero l'autonomia e la Soprintendenza speciale si occuperà del Colosseo e dell'area archeologica centrale e della loro valorizzazione. Nel resto di Roma, invece – come in tutto il resto d'Italia, perché le regole devono essere uguali per tutti – chi si occuperà di tutela sarà la Soprintendenza mista archeologia, belle arti e paesaggio.

Passo ora a citare i dieci musei a cui sarà riconosciuta l'autonomia, senza stare a spiegare nel dettaglio le ragioni di ciascuna scelta. L'autonomia è prevista per il Museo nazionale romano – che è probabilmente il più grande museo archeologico del mondo ed unisce le Terme di Diocleziano, il Museo di Palazzo Massimo e di Palazzo Altemps – per il Parco archeologico di Ostia Antica e per il Parco archeologico di Ercolano, che resterà all'interno del disegno di collegamento tra tutti i siti dell'area vesuviana,

ma che, per l'importanza, il numero di visitatori e le potenzialità che possiede, merita l'autonomia. Un'operazione nuova, che ritengo particolarmente importante, è poi quella relativa al Parco archeologico dei Campi Flegrei, che costituiscono uno dei luoghi più belli del mondo dal punto di vista delle bellezze, ma anche del patrimonio archeologico, con moltissime proprietà dello Stato e moltissimi siti archeologici di importanza assoluta, che per ragione di personale o di gestione sono chiusi o parzialmente aperti: si tratta davvero di un disegno dalla grande prospettiva, che, tra l'altro, valorizza il patrimonio di quella parte d'Italia e della Campania.

Si riconosce autonomia, inoltre, al Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, sito a Roma, a Villa Adriana e Villa d'Este, a Tivoli – si tratta di due siti straordinari, che hanno moltissimi visitatori e sono entrambi patrimonio UNESCO – e al Parco archeologico dell'Appia antica, che gestirà la parte dell'Appia antica che fa riferimento a Roma, ma avrà anche un compito di coordinamento di quel progetto straordinario, su cui stiamo lavorando, che è la ricomposizione di tutta l'Appia antica fino a Brindisi, nella riscoperta e valorizzazione dell'itinerario e nella creazione di strutture di supporto, per la via antica più famosa del mondo, che non a caso era la *regina viarum*.

Faremo poi un'operazione denominata Museo delle civiltà all'EUR, mettendo insieme tre musei dello Stato che sono collegati tra di loro in un unico edificio, ma che fino ad oggi facevano riferimento a strutture diverse e che hanno tutti la caratteristica di essere musei etnografici o storici: il Museo nazionale preistorico e etnografico «Pigorini», il Museo dell'alto medioevo e il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, purtroppo tristemente noto alle cronache di questi giorni per le vicende di assenteismo. Il Museo delle civiltà si ricollega alla creazione e alla valorizzazione del Musée de l'Homme, in Francia, e ha delle potenzialità di ampliamento perché c'è un problema di collegamento con il Museo della civiltà romana, che è comunale, ma che si trova sempre all'EUR, e una possibilità di collegamento con il Museo nazionale d'arte orientale, che è sempre un museo dello Stato: si tratta davvero di un progetto innovativo, con grandi possibilità di valorizzazione.

Nella lista c'è poi il Complesso monumentale della Pilotta di Parma, che comprende la Biblioteca palatina, la Galleria nazionale e il Museo archeologico nazionale, che sono tre strutture dello Stato poste all'interno dello stesso edificio. C'erano state molte polemiche dopo la riforma, perché Parma riteneva di avere, sia per la Biblioteca che per la Galleria nazionale, l'importanza di collezione. In questo caso abbiamo fatto la scelta di applicare la norma del codice dei beni culturali che prevede la definizione di complesso monumentale per un luogo in cui siano presenti più istituzioni. Questo è perfettamente il caso e l'importanza, soprattutto, della Biblioteca palatina e della Galleria nazionale giustificano tale decisione.

Infine, abbiamo il Museo storico e il Parco del Castello di Miramare a Trieste, che costituisce una delle grandi opportunità di questo Paese, che

ha sempre molti problemi e ha sempre richiesto autonomia e, pertanto, andiamo in quella direzione.

Mi pare sia chiaro che ci muoviamo totalmente all'interno del percorso della riforma, lavorando sulla valorizzazione e rafforzando la tutela del patrimonio del Paese. Penso dunque che, soprattutto attraverso una maggiore efficienza nel controllo, per ciò che riguarda la parte archeologica, grazie a Soprintendenze più piccole e alla creazione dei parchi archeologici, e mettendo insieme tutte le occasioni di valorizzazione, si possa fare un ulteriore passo verso la direzione che tutti auspicano – che certo possiamo immaginare attraverso modi e vie differenti – che è quella della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio.

PRESIDENTE. Signor Ministro, desidero ringraziarla per questa prima parte di audizione, che ha riguardato sia il Ministero, sia le sue valutazioni sulla riforma approvata lo scorso anno, sia le importantissime informazioni che ci ha fornito, a proposito di una «seconda mandata» riguardante, nello specifico, la riorganizzazione sul territorio e le competenze delle Soprintendenze e dei musei.

Chiedo ora ai colleghi se intendono porre domande al Ministro. Vedremo poi se il Ministro avrà il tempo di rispondere nella seduta odierna o se la replica avverrà nel corso della prossima seduta, che ipotizziamo si possa convocare per il 28 gennaio.

LIUZZI (CoR). Signor Presidente, ritengo francamente che l'intero settore, sia a livello centrale, sia nelle sue diramazioni periferiche, abbia bisogno di una riorganizzazione, non foss'altro che per un adeguamento allo spirito dei tempi e quindi anche alle mutate esigenze. Mi riferisco in particolare alle prevalenti esigenze dei cittadini, ovvero di quella parte attiva della popolazione, in termini di conoscenza e di fruizione, ma anche di supporto all'intero sistema dei beni culturali – inteso in senso lato – che ha la necessità di rapportarsi con l'organizzazione del Ministero. Il Ministro potrà darci una conferma, o quantomeno può indicarci se è così e continuerà ad essere così, ma certamente, in materia di organizzazione dei beni culturali, si pone il tema di rendere quanto più possibile partecipi i cittadini, anche nell'ottica della valorizzazione dei beni culturali. I cittadini – ovvero quella parte attiva del tessuto sociale, che si potrebbe identificare con l'imprenditoria e col mondo delle professioni – hanno per l'appunto bisogno di conoscere questo nuovo edificio, questa nuova architettura, avvicinandosi alle nuove e alle vecchie competenze, allo scopo di poter interloquire, anche per gli scopi legati eminentemente alla valorizzazione. Come ho ben inteso, quello della valorizzazione può essere infatti un compito che spetta allo Stato, ma può anche essere delegato alle comunità locali o alla capacità di fare impresa, perché, probabilmente, una capacità di impresa in materia di beni culturali può essere foriera di sviluppo, di occupazione e di distribuzione di redditi.

Pertanto invito il signor Ministro a rendere quanto più nota questa nuova organizzazione, anche attraverso una campagna di diffusione della

conoscenza, usando i mezzi che il Ministero riterrà più opportuni. In quest'ottica mi preme anche sottolineare la mancata valorizzazione, a mio parere, di quei fattori locali che insistono sui territori, anche dal punto di vista «*retail*», ovvero della capillare diffusione del compito di tutela e di valorizzazione. Mi riferisco a quelle figure che danno corpo all'ispettore onorario dei beni culturali, che tanta parte ha avuto, nei decenni passati – forse, addirittura, potremmo dire nei quasi due secoli dall'Unità d'Italia ad oggi – nella segnalazione e quindi, anche attraverso studi autonomi, nella possibilità di far vagliare al Ministero la necessità di sottoporre un bene ad un vincolo, di segnalare situazioni di mancata fruizione o addirittura di pericolo e di rischio per la sopravvivenza stessa di un bene. Ho l'impressione che su questa figura il Ministero non abbia puntato a sufficienza l'attenzione. Se è così, invito ovviamente a farlo; se, invece, nella relazione del Ministro questa parte è stata bypassata per un qualsiasi motivo, vorrei sapere se ci sono iniziative in questo senso, anche perché trattasi di compiti eminentemente volontari. Ci si riferisce quindi a quel volontariato, che tanta parte oggi ha nella valorizzazione dei beni culturali, in conformità al principio della sussidiarietà, tra Stato e cittadini.

ALTIERI (*Misto-CR*). Signor Ministro, intervengo brevemente per dirle che sono convinto che una riorganizzazzione delle Soprintendenze in Italia fosse oltremodo necessaria, proprio per quanto ha detto nell'*incipit* del suo intervento, che si riferiva alla necessità di equilibrare la tutela e lo sviluppo, la tutela e la valorizzazione. Forse nel recente passato la tutela ha quasi frenato la valorizzazione, entrando in un meccanismo di blocco. Fanno ripetutamente notizia, su tutti i quotidiani locali e nazionali, le lungaggini e le procedure presso le Soprintendenze rispetto alla concessione di autorizzazioni che oggi sono oltremodo necessarie per valorizzare la materia prima più importante che abbiamo in Italia e che è costituita proprio dal paesaggio e dalla cultura. Ritengo che la valorizzazione sia anzi la nuova forma di tutela, perché un ambito territoriale e un bene culturale che non vengono valorizzati, di tutela possono morire. Se la tutela diventa un blocco, ciò può portare a distruggere quel bene piuttosto che tutelarlo e quindi valorizzarlo.

L'accorpamento delle Soprintendenze attiene anche all'aspetto della maggiore rapidità. Abbiamo sentito il Ministro parlare, ritengo positivamente, di un superamento delle contrapposizioni tra soprintendenze; mi auguro però che ciò non avvenga nella sintesi e che, quindi, non si superi una contrapposizione tra Soprintendenze celandola all'interno della stessa Soprintendenza unica. Questo è un meccanismo che ritengo positivo, signor Ministro, ma ci vuole forse un supplemento di regolamentazione. Per intenderci, rispetto alle autorizzazioni che attengono alla valorizzazione dei nostri comuni e importanti territori è necessario che il «sì» o il «no» vengano espressi in tempi rapidi e che consentano la valorizzazione e la tutela, perché il tempo è un costo, in materia di beni culturali e paesaggistici, che non possiamo più permetterci di sopportare. Dunque, questo tipo di organizzazione, a mio avviso, semplifica la situazione e

tutto quello che oggi in Italia semplifica, è una cosa molto positiva. Ritengo che ciò sia condiviso da parte di tutti gli schieramenti; non possono esserci divisioni in materia di semplificazione. Però la semplificazione deve essere reale, non solo nel titolo, ma anche nella sostanza. Mi auguro davvero che questa riforma preveda, non solo nell'impostazione, ma anche nella struttura interna, nei regolamenti e nelle responsabilità, la possibilità di concedere – finalmente – in questo Paese una risposta, affermativa o negativa, a un intervento in tempi rapidi. Se consideriamo la materia in questione, infatti, ci accorgiamo che i ritardi sono stati occasione per perdere finanziamenti e investimenti e per allontanare chi voleva migliorare il nostro territorio. I ritardi sono stati occasione per lasciare abbandonate le parti migliori del nostro territorio.

Da vice presidente della Provincia di Bari e assessore alla cultura sono riuscito a sbloccare, dopo vent'anni, la ristrutturazione del Museo archeologico: a Bari avevamo 30.000 reperti di straordinaria importanza chiusi in un magazzino grande più o meno come questa stanza. Un museo chiuso per oltre vent'anni è un segno meno nel senso civico, nello sviluppo della nostra società e in una delle poche attività produttive su cui è necessario investire oggi: il turismo.

Mi auguro, in conclusione, per la crescita culturale, economica e turistica del nostro Paese, che davvero questa riforma, che ritengo fondamentale e importante, abbia un'attenzione particolare proprio sui tempi: abbiamo bisogno di risposte in tempi certi. Diversamente, cambieremmo il titolo ma non la sostanza.

VACCA (M5S). Signor Presidente, il mio è un intervento sull'ordine dei lavori. Abbiamo perso l'inizio della seduta a causa dei lavori della Camera e probabilmente non abbiamo sentito la sua organizzazione dei lavori odierni. L'ordine del giorno, infatti, prevedeva anche altri argomenti. È stata forse suddivisa l'audizione in due momenti diversi?

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo detto in premessa. Ci scusiamo, ma abbiamo dovuto cominciare la seduta appena è arrivata la presidente Piccoli Nardelli. Abbiamo detto che oggi l'audizione si sarebbe concentrata sulle questioni che riguardavano il Dicastero in termini di struttura (la riforma precedente) e che il Ministro avrebbe fatto comunicazioni importanti sul provvedimento che riguarda la seconda fase della riforma stessa, cosa che è avvenuta.

Il Ministro ha comunque già manifestato la disponibilità a tornare prossimamente per proseguire l'audizione sugli altri argomenti previsti all'ordine del giorno.

BONACCORSI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, ho ascoltato la sua relazione e ritengo che questo secondo passaggio, rispetto – come ricordava lei – alla riforma già avviata, sia molto importante, tanto quanto tutto l'impianto con cui è stata pensata e impostata la riforma.

L'idea di riformare il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo sembra un pò una contraddizione in termini nel nostro Paese, una di quelle discussioni che si sono sempre fatte, senza che, alla fine, si sia mai arrivati effettivamente ad incidere su un cambiamento. Credo che, invece, in questo caso il cambiamento vi sia.

L'impostazione fondamentale va al di là della contrapposizione ideologica nel nostro Paese (anche in questo caso decennale) tra tutela e valorizzazione. Noi abbiamo, a mio avviso, in questo modo rimesso al centro la tutela, ma con un interesse particolare alla valorizzazione, che non possiamo sicuramente non considerare con un'attenzione simile o uguale. Credo che questa impostazione e la messa sullo stesso piano, di fatto, della tutela e della valorizzazione e dei meccanismi con cui arrivare a mantenere i due principi rappresenti davvero un momento di rilievo.

Ritengo inoltre che la scelta dell'istituzione dei nuovi parchi archeologici sia molto importante. Si continua con la valorizzazione di tutto il patrimonio architettonico, paesaggistico e archeologico presente nel nostro Paese, che non è comunque individuato e considerato quanto dovrebbe. In questo modo portiamo a giusta valorizzazione e considerazione luoghi che hanno avuto grandi difficoltà in questi anni. Credo, quindi, che l'impostazione sia corretta.

Mi pare interessante la notazione che veniva fatta poco fa rispetto ai tempi. A questo proposito, signor Ministro, anche rispetto alle questioni di cui siamo tutti a conoscenza, credo che un'attenzione particolare ai tempi di risposta verso i cittadini e verso coloro che fanno richieste sia comunque da tenere in considerazione.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per essere venuto in audizione oggi. Ho solo una domanda banale: immagino che a questa riorganizzazione del Ministero sia poi corrisposta – perché il Ministero è fatto di persone che ricoprono dei ruoli – una riorganizzazione del personale. Mi chiedevo, quindi, come avete proceduto in questa attività: un accorpamento, se è tale, prevede che da più organismi ne nasca uno unico. È chiaro che negli organismi che hanno dato origine a questo corpo unico c'erano persone che ricoprivano dei ruoli, dall'apicale in giù. Mi chiedevo, quindi, come avete proceduto alla ricollocazione, alla rifunzionalizzazione, alla riorganizzazione del personale. Vorrei inoltre sapere se in questo processo avete colto l'occasione per fare delle verifiche sul contributo di queste persone nello svolgere i relativi ruoli e nel portare avanti i relativi compiti e se si è anche colta l'occasione per migliorare la gestione e l'organizzazione, attraverso una procedura premiale nei confronti di chi si è dimostrato più meritevole.

PUGLISI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per questa ampia relazione sull'attività di riorganizzazione del Ministero, di cui non si può dire che bene, perché il bene si vede. Si vede nel rinnovato dinamismo: questo Ministero ha fatto da propulsore, trascinando anche le attività degli enti locali. Finalmente, grazie all'investimento cospicuo, non

solo in termini di riorganizzazione, si è fatto capire una volta per tutte che questo immenso patrimonio di beni artistici e paesaggistici, in generale, è un patrimonio prezioso, su cui il nostro Paese deve investire per la crescita; ciò ha permesso non solo la riorganizzazione, che è stata fatta, in particolare, anche con la legge di stabilità, ma anche l'investimento sulla cultura e ha fatto comprendere che la cultura è un bene con il quale si mangia. Abbiamo finalmente rottamato anche quello *slogan* che non rendeva merito ad uno dei beni preziosi del nostro Paese.

Cercando di interpretare il sentimento e le parole del senatore Liuzzi, ricordo che in questa Commissione, anche grazie alla relatrice Monteverchi, siamo svolgendo un lavoro importante di audizioni per mappare e monitorare le migliori esperienze sul nostro territorio per la manutenzione, la valorizzazione e la cura dei luoghi abbandonati. Abbiamo sentito poco fa in Commissione come i Comuni e gli enti locali stiano cercando di coinvolgere i cittadini nella cura dei luoghi dell'abbandono.

A questo proposito, mi chiedo se sia possibile, in qualche modo, intervenire per alleggerire quelle difficoltà, spesso burocratiche, e quei vincoli estremamente pesanti per dei cittadini semplici, che vogliono cercare di dare il proprio contributo in termini di volontariato per la manutenzione di beni importanti di un patrimonio così immenso, che si può realizzare anche attraverso nuove forme di *crowdfunding*.

In questo senso, avvertivo anche nelle parole del senatore Liuzzi la richiesta di un rinnovato rapporto con le nuove Soprintendenze, così come il suo Ministero le ha riorganizzate, per cercare di coinvolgere davvero la cittadinanza intera, ma soprattutto gli amministratori locali, nella manutenzione e nella presa in cura e in carico di questi fondamentali beni comuni.

Grazie, quindi, per le tante novità che sta portando avanti e soprattutto grazie per i grandi investimenti che non sono solo risorse, ma anche persone. Aver riaperto le assunzioni in un settore così tralasciato negli anni, come le biblioteche e gli archivi, dando spazio a nuove e giovani competenze, credo che possa davvero fare del bene al nostro Paese.

PANNARALE (SI-SEL). Signor Presidente, ringrazio il Ministro, che ho ascoltato con attenzione e anche con un pò di preoccupazione; proverò molto rapidamente a dire perché. Il Ministro dice che questa non è una seconda riforma, ma un processo di riorganizzazione che si lega alla sua riforma. Il Presidente parla di una seconda tornata. Eppure lei, signor Ministro, nella sua relazione sostanzialmente non ha detto nulla su tutto quello che ha previsto la cosiddetta «riforma Madia», che è strettamente connessa all'intervento di riorganizzazione che lei sta per operare e che oggi ci sta proponendo in questa audizione. Ciò ci porterebbe a dire che vi è stato un primo passaggio riformatore; ma oggi, con una riforma in corso, sulla quale non abbiamo potuto impiegare molto tempo in una riflessione condivisa circa i problemi, le lacune, quello che manca e quello che probabilmente avrebbe potuto funzionare meglio diversamente, lei in

realtà ci sta sostanzialmente sottoponendo un'altra riforma in maniera celata, perché vi è stato un passaggio, quello estivo, che lo impone.

Lei, infatti, ha parlato di Soprintendenze – e stiamo parlando del punto nodale della tutela architettonica, archeologica, paesaggistica e archivistica in questo Paese – ma nulla ha detto del passaggio alle prefetture e questo è un punto di grande preoccupazione. In questo Paese, infatti, vi è un problema enorme di tutela. Prima di arrivare alla valorizzazione, abbiamo un problema enorme di tutela: è su questo che dovremmo aprire una riflessione ed è su questo che lei avrebbe dovuto, con tutti i soggetti coinvolti, aprire una grande riflessione.

Noi non soltanto temiamo che vi sia una scelta di accorpamento e anche di eliminazione di uffici dirigenziali (perché questo sostanzialmente prevede l'ultimo emendamento alla legge di stabilità, quello di cui, in effetti, si è parlato abbastanza poco), ma siamo anche preoccupati di quanto resterà, in questo passaggio alle prefetture, della tutela e dunque di quella funzione enorme cui sovrintendono le Soprintendenze. Vorrei che su questo ci potesse essere un approfondimento in un'eventuale sua risposta.

Tutte le volte che si parla di riforme – il suo Ministero è stato interessato negli ultimi vent'anni da almeno sette riforme e ne possiamo aggiungere una e mezza da parte sua, se ritiene che questa non sia una seconda riforma – e, a proposito del Governo Renzi, di interventi sulla *governance* – perché questo è, in effetti – si salta sempre il primo passaggio, che è quello del progetto culturale che abbiamo in mente: gli indirizzi e, dunque, le linee di lavoro da applicare rispetto a un grande progetto.

C'è dunque, in questo momento, un problema di tutela della funzione di tutela esercitata dalle Soprintendenze, che devono garantire questa funzione storica e preziosissima con un passaggio agli uffici territoriali del Governo. Vi è quindi un problema di tutela di questa funzione di tutela e, in tutto questo, poco diciamo rispetto ad una dimensione piuttosto esigua di funzionari e di professionisti che dovrebbero garantire tale tutela.

Su un piano filosofico, sono finanche d'accordo sulla possibilità di accorpare le Soprintendenze, condivido un approccio olistico; quello che mi chiedo è come facciamo a realizzare – e bene – tutto questo se permane un'esiguità nei numeri di professionisti e funzionari e soprattutto se non c'è, evidentemente, un investimento reale da parte di questo Ministero nella formazione delle professionalità che dovrebbero poi portare avanti le linee di un progetto e di una riforma.

Del resto, sono costretta a ricordarle, signor Ministro, che stiamo parlando di un Ministero il cui personale ha un'età estremamente elevata. Guardando i dati, notiamo che il 66 per cento degli archivisti e il 62 dei bibliotecari hanno oltre sessant'anni. Sono dati interessanti: abbiamo pochissimi giovani. Sarebbe interessante capire, visto che nei prossimi cinque anni ci saranno numerosi pensionamenti (è evidente, data l'età e la condizione del personale), quale piano rispetto ai pensionamenti, alle assunzioni e ai problemi e alle esigenze reali è stato fatto da parte del Ministero. Lei, in effetti, non ce ne ha parlato e non soltanto per quanto riguarda i funzionari, ma per tutte le qualifiche.

Le chiedo questo perché, nel frattempo, per le varie qualifiche e i professionisti, assistiamo a bandi che ci preoccupano moltissimo, e che continuano ad essere incardinati nella dimensione della precarietà. Signor Ministro, le posso ricordare gli ultimi, di dicembre: quello legato al Giubileo della misericordia, che prevede l'utilizzo di volontari e che, dunque, ancora una volta...

FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Sono volontari del servizio civile.

PANNARALE (*SI-SEL*). So bene che si tratta di servizio civile, ma, signor Ministro, parliamo di una funzione preziosissima di tutela e di valorizzazione dei nostri beni culturali nel nostro Paese: la vogliamo fare ricorrendo alla precarietà e a figure che non sono sufficientemente qualificate e – aggiungo – nemmeno retribuite? Oppure la vogliamo fare sulla base di un progetto che preveda, poi, delle linee di lavoro che siano serie, rigorose e adeguate?

C'è anche un altro bando, che riguarda gli archeologi (60 esperti in beni culturali), anche quello a tempo determinato. Il problema è sempre lo stesso: di cosa ha bisogno un Paese così speciale, con le sue peculiarità, come il nostro? Come occorrerebbe rispondere, in maniera seria, quando si ha in mente un progetto reale?

GALLO Luigi (*M5S*). Signor Presidente, vorrei affrontare alcuni temi che riguardano il complesso degli interventi del Ministero dei beni culturali e che si concentrano sul principio della trasparenza, sui criteri oggettivi in materia di finanziamento – che il Ministero deve individuare e che più volte, attraverso missive inviate alla Commissione, ha detto di essere intenzionato ad individuare – e sulla partecipazione alle decisioni. A tal proposito, intendo evidenziare che, nel corso dell'esame della legge di stabilità, ci siamo trovati all'improvviso davanti ad un emendamento che trasformava l'assetto di alcune importanti società del Ministero, come ALES e ARCUS, che all'improvviso vengono riorganizzate, senza che questa idea si fosse in alcun modo decantata nel dibattito pubblico. Ciò è accaduto, sebbene a livello parlamentare ci sia stata attenzione, da parte nostra, affinché si discutesse di questo tema, attraverso diversi atti ispettivi che richiedevano maggiore chiarezza da parte del Ministero sull'attività svolte da tali società. A nostro avviso, ciò si inquadra anche in una situazione di poca trasparenza, di scarsa *polis* pubblica: si pensi, ad esempio, al fatto che il 17 febbraio, a distanza di 72 minuti, sono stati pubblicati tre bandi di gara, per la somministrazione di lavoro a tempo determinato, per un importo di 39.000 euro ciascuno, a società private che devono procacciare lavoratori che potranno essere impiegati dal Ministero, sul territorio, nel settore dei beni culturali.

L'aspetto relativo ai criteri di finanziamento è spesso oggetto della nostra indignazione, ma questo tema sarà forse trattato nella seconda parte dell'audizione. Devo dire che ancora, fino ad oggi, non abbiamo trovato

modalità chiare e trasparenti di finanziamento dei beni culturali sul territorio, che si tratti di associazioni, di fondazioni o di enti culturali.

L'ultimo tema che intendo trattare è quello della partecipazione dei territori: mi voglio riferire, in particolare, ad uno degli ultimi interventi del Ministero, che a dicembre ha fatto visita, insieme al *premier* Renzi, al sito archeologico di Pompei e poco dopo è stata annunciata l'intenzione di realizzare una particolare opera, che sui giornali è stata chiamata *Hub* e che consiste nell'arrivo della linea ferroviaria ad alta velocità fino a Pompei. In questo caso, però, è mancato un processo di partecipazione reale. Nel cosiddetto «decreto Bray», invece, si costituiva un sistema di partecipazione che avrebbe potuto essere interessante, se fosse stato portato a compimento, con una cabina di regia che coinvolgesse davvero il territorio. Dunque ci siamo trovati, alla prova dei fatti – e ricordo che nella relazione del commissario Nistri si lamentava l'assenza di figure esperte e tecniche, che potessero lavorare specificamente in questo ambito – di fronte all'arrivo di un unico progetto, presentato da Ferrovie dello Stato, che è stato calato dall'alto sul territorio. Non contestiamo il progetto in sé, ma la mancanza di una visione complessiva, che sembra non esserci, perché è mancato un processo di partecipazione reale.

Questi sono dunque i tre punti che desideravo evidenziare. Vorrei sapere, quindi, che strade intende percorrere il Ministero in termini di trasparenza, di criteri oggettivi e di partecipazione reale dei territori. Se i territori non hanno gli strumenti per operare, è chiaro che poi accetteranno solo ciò che viene calato dall'alto.

PRESIDENTE. Dal momento che stanno per riprendere i lavori dell'Assemblea, non abbiamo purtroppo il tempo necessario per una replica del Ministro.

Ringraziamo pertanto tutti i colleghi del Senato e della Camera dei deputati e soprattutto il Ministro per la sua disponibilità. Ricordo che il Ministro ci ha comunicato la sua disponibilità per incontrarci nuovamente il 28 gennaio: ci coordineremo dunque con la Presidente della VII Commissione della Camera dei deputati e valuteremo se convocare nuovamente, in quella data, le due Commissioni in sede congiunta.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.

